



LE ANOMALIE DEL RIPORTO

di Cesare Bonasegale

*Il cane che non insegue, quello che non abbocca ed il dente duro.
Le origini di queste anomalie ed i rimedi per superarle.*

Ho dedicato altri articoli al riporto, ovvero un comportamento trasmesso geneticamente come carattere recessivo, fissato mediante selezione.

Questa volta mi soffermerò su alcune manifestazioni anomale del riporto per riconoscerne le origini e – possibilmente – per identificare il modo con cui augurabilmente porvi rimedio.

Come ho già più volte chiarito, l'inseguimento che segue il frullo – e più ancora l'abbocco del selvatico abbattuto dal fucile – è espressione del dominante istinto predatorio.

Vi sono però dei rari casi di cani che – dopo la ferma – non inseguono perché evidentemente l'esperienza della ferma è già di per sé sufficientemente appagante. Questi casi sporadici interessano per lo più cani di razze "Inglese"; in vita mia ho visto un simile comportamento di un solo Continentale.

La matrice dell'anomalia è da far risalire all'uso che di Setter e Poin-

ter veniva fatto nella loro terra d'origine, in cui al frullo veniva rigorosamente imposto il "terra", utilizzando altri cani (retriever) per il riporto. L'appagamento della cerca di quei cani si esauriva quindi unicamente nella ferma, ottenendo così un comportamento che – negli anni – è stato fissato dalla selezione.

Fortunatamente non in tutti i Pointer e Setter questa deformazione è stata radicata anche perché, nella caccia col cane da ferma, in altri Paesi non vi è mai stata l'abitudine di adibire al riporto razze specialistiche.

Per correggere questa anomalia il rimedio più efficace consiste nel fare apprezzare al cane una forma di appagamento ancora più premiante della ferma, ovvero l'abbocco. Allo scopo, è utile posare un selvatico in un terreno spoglio e farlo fermare dal cane; dopo di che – utilizzando un fucile di piccolo calibro – bisogna sparare al selvatico in terra cosicché il cane lo veda colpire e sbattere, cosa che

lo stimolerà ad accorrere per abboccarlo. Ma non è detto che il cane, dopo aver abboccato, riporti spontaneamente perché in lui quel comportamento non è stato fissato.

Altro caso è invece quello del cane che insegue ma – quando il selvatico cade – stenta ad abboccarlo. Confesso di non esser mai riuscito a decifrare in modo esauriente questo comportamento, per correggere il quale ho messo in pratica diversi stratagemmi, non sempre risolutivi.

Ho visto casi di cani che avevano una forma di avversione ad abboccare le piume, per superare la quale inserivo la selvaggina alata in un sacchetto fatto con una calza velata; successivamente usavo allo scopo una rete a maglie sempre più larghe sino ad ottenere il superamento dell'avversione per le penne in bocca. Altre volte ho ottenuto buoni risultati facendo inizialmente riportare dall'acqua, oppure immergendo in acqua la selvaggina su cui fare eseguire il riporto

perché le piume bagnate sono meno fastidiose in bocca. Ricordo la mia favolosa Trebisonda del Boscaccio – con la quale non ho mai perso un selvatico – che però riportava tenendo in bocca la punta dell'ala o tutt'al più la testa. Non aveva invece problemi nel riporto della lepre.

Altri casi rimasti per me incomprensibili sono quelli del rifiuto di abboccare solo un certo tipo di selvaggina ... nella fattispecie la beccaccia, che il medesimo cane ferma egregiamente. Con un po' di pazienza sono riuscito a far superare questo tipo di idiosincrasia, la cui cause restano però inspiegabili.

Da notare che spesso i correttivi delle anomalie del riporto funzionano nell'addestramento da cortile, salvo poi lasciare irrisolto il problema sul terreno della caccia vera: si rendono allora necessarie fasi di transizione intermedie, ambientate in terreni diversi ...e tanta, tanta pazienza.

Altra odiosa anomalia è quella del cane che nel bosco (o in terreno sporco che lo sottrae al nostro controllo visivo) anziché riportare sotterra il selvatico in una buca che poi ricopre accuratamente con foglie e terriccio ed è il retaggio

di un comportamento atavico che emerge in soggetti per i quali il riporto non è stato debitamente fissato dalla selezione. Il rimedio consiste nel premiare enfaticamente la consegna del selvatico abbattuto, ma prudenza vuole che simili soggetti vengano esclusi dalla riproduzione.

Ultima anomalia è il “dente duro” da parte di soggetti per i quali è evidente il conflitto fra il dominante istinto predatorio mirato al possesso della preda ed il recessivo comportamento di rinuncia alla base del riporto.

Francamente non è semplice correggere il dente duro perché qualsiasi intervento punitivo (come quelli tramandati da una certa tradizione venatoria) indurrebbe il cane a smettere di riportare.

Il correttivo consiste nel fare inizialmente eseguire il riporto per tratti molto brevi, barattando la consegna del selvatico con un bocconcino particolarmente gradito. Si potrà così gradatamente convincere il cane che – anziché masticare la preda – è più appagante consegnarcela intatta. Però non sempre questi rimedi sono efficaci.

A questo proposito è mia esperienza che il condizionamento preco-

ce al riporto sia di fondamentale importanza, ragion per la quale io inizio a far abboccare e riportare un'ala di starna ai cuccioli di 25/30 giorni, quando cioè in loro è prevalente l'impulso di suzione, premiandoli immediatamente con un bocconcino; se questo condizionamento inizia dopo il 45° giorno di età, i cuccioli sono indotti a rosicchiare l'ala, costringendoci ad interventi dissuasivi. Quando poi – verso il 60° giorno di età – insegniamo a camminare al guinzaglio, è per loro particolarmente premiante farlo con l'ala di starna in bocca, cosa che coltiva la predisposizione al riporto.

Ma al di là di queste note, la vera, grave anomalia consiste nel fatto che oggi la verifica del riporto si limita all'ottenimento di un M.B. in una prova a selvatico abbattuto per la proclamazione del campionato di lavoro delle razze Continentali, quindi solo per un numero infinitesimale di soggetti. Ed essendo il riporto un comportamento geneticamente trasmesso come carattere recessivo, la mancata verifica del fenotipo non può che provocare la diluizione tendente alla scomparsa del relativo patrimonio genetico.

Avete letto l'articolo precedente sulla valutazione delle PAV?

Forse non sarebbe una cattiva idea se il superamento della PAV diventasse l'indispensabile verifica preliminare delle razze Continentali per adire alle prove ufficiali dell'ENCI, garantendo così che solo i cani riportatori vi sono ammessi.